

«Stranieri e pellegrini»

L'apostolo Pietro ricorda ai cristiani che, liberati e destinati alla gloria in Cristo, vivono nel mondo come «stranieri e pellegrini» (1 Pt 2,11). Gli fa eco uno scritto del II-III secolo, *Lettera a Diogneto*, che così descrive questa consapevolezza dei cristiani: «Essi abitano nella propria patria, ma come fossero stranieri; ogni regione è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera; vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo; abitano in questo mondo, ma non sono del mondo; sono come dei pellegrini che viaggiano tra cose corruttibili, ma attendono l'incorruttibilità celeste». Anche per questa ragione le comunità cristiane sparse nel mondo hanno da sempre praticato l'ospitalità, sentendosi esse stesse ospiti e pellegrine.

Tuttavia, vivere l'ospitalità è impegnativo.

Sempre incombe il rischio della chiusura, del settarismo, del rifiuto delle persone che bussano alla nostra porta. Eppure ospitare è un dono sia per chi lo offre che per chi lo riceve. Fare spazio all'altro nella propria casa, nel proprio paese, nella propria città, nel proprio cuore, allarga gli spazi e gli orizzonti, riconosce il mondo intero come casa comune e gli uomini e le donne che lo abitano fratelli e sorelle.

«Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli», scrive san Paolo nella Lettera agli Ebrei (Eb 13,2). Il riferimento è certamente all'esperienza di Abramo che, accogliendo presso le querce di Mamre tre uomini stranieri, ha ricevuto la visita di Dio (Gen 18,1-16).

Anche oggi, gli ospiti che giungono da noi spinti da molte ragioni e molte necessità chiedono di essere accolti con dignità, rispetto e comprensione. Tra le esigenze dell'amore non può mancare l'accoglienza, la generosità e il dono, non dimenticando che tutti siamo «stranieri e pellegrini».

